

Editoriale

Quel movimento del pendolo con cui è stato rappresentato il nostro tempo, (Heller 1990) e che si muove o in avanti negando "ciò che è stato" o torna indietro nostalgico verso il passato, e quindi, desideroso di recuperare ciò che è stato infranto, sembra perpetuarsi nell'animo dei più sensibili quando stremati dall'inesausta e incessante lotta fra ciò che è caduco e ciò che resta, si rifugiano nel regno "alta cultura" (Heller 1999) per trovare una dimora stabile in cui ripararsi dall'incertezza di queste continue oscillazioni (Costanzo 2007). Si sentono al riparo perché avvertono la familiarità e l'affinità fra questo regno e il loro animo, perché sentono di stare, al di là della frattura e della dissonanza della post-modernità, in una linea di continuità, come quella fra le nuove e le passate generazioni. In un certo senso questo regno è ciò che resta e che permane, come epitaffio o come monito. Come epitaffio nel rappresentare desideri e istanze che si sentono oramai lontane, nel congedarsi da un tempo passato, o come monito, poiché indagando fra ciò che è e ciò che dovrebbe essere, si manifesta il proprio dissenso nei confronti di ciò che si vede intorno per auspicare quel "meglio" che ancora deve venire. E questo auspicio colpisce e risuona forte quando la voce dello scrittore, del filosofo con autorevolezza ammonisce e incanta. Per questo quando scompare, si avverte un gran silenzio. È Maurice Blanchot che in maniera lapidaria afferma: «è quel che si dice quando uno scrittore muore: una voce ha taciuto, un pensiero si è dissolto. Se più nessuno parlasse in quell'alta maniera che è la parola delle

opere accompagnata dal rumore della loro fama, che silenzio allora. Pensiamoci» (Blanchot 1969: 219).

A un anno dalla scomparsa improvvisa di Ágnes Heller in una calda e spensierata giornata estiva presso il suo amato lago Balaton, non si riesce a scorrere le pagine dei suoi libri- opere che restano e che ci accompagnano oggi come ieri- senza desiderare di rompere quel silenzio assordante. E allora come non pensare al suo sorriso aperto e senza fronzoli, alla mente arguta e sempre pronta a ribattere, alla sua voce allegra e a quella abitudine di ripetere a voce alta e ad ogni passo quanto fatto la sera o un anno prima per accompagnare ciò che resta nel ricordo con le impressioni del presente. Un modo per memorizzare e per condividere i ricordi con chi la circondava. Un modo per esprimere a voce alta la propria attenzione e cura verso chi mostrava lo stesso rispetto nell'ascoltare e nel dialogare.

In una sua intervista aveva affermato: se ogni pensiero per non restare sterile e astratto deve entrare in circolo con l'esistenza e con la storia, allora come scrive Nietzsche ogni filosofia in fondo è una «autobiografia», in quanto un «filosofo scrive libri che rappresentano esperienze autobiografiche scritte sotto vari punti di vista» (Heller, 2012: 11).

E i suoi libri sono punti di vista, impressioni, mai degli epitaffi- anche quando prende le distanze dal marxismo e dalle sinistre militanti prima ancora della caduta del muro di Berlino-; sono ponti gettati verso il mondo, ponti da attraversare – argomentando e discutendo con i suoi amati filosofi, come Kierkegaard, Platone, Aristotele, Spinoza, Kant, Hegel, Marx, Nietzsche, Heidegger - per posizionarsi con i piedi per terra, per illuminare ciò che ci circonda e lasciare visibile il segno dei propri passi. Sua convinzione è che si filosofa per agire con consapevolezza e responsabilità nel mondo, per

orientarsi e trovare una bussola con cui comprendere gli eventi e il complesso mondo degli "affari umani".

Opere scritte, allora, per desiderio di esserci e per non restare pavidì e indifferenti. Lucide rappresentazioni, espressione di quel coraggio civico «capace di dire no, alla potenza dell'oppressione, in qualunque modo si manifesti, in visibili forme autoritarie o in invisibili forme democratiche» (Mario Tronti). Riflessioni fatte per il piacere di essere parte di una comunità più grande, una comunità di pensiero e di affetti e dalla aspirazione cosmopolita, come lei stessa lo è stata per tanto tempo, non solo ungherese, non solo australiana, non solo americana, ma cittadina del mondo. E da questa dimora sovranazionale intercettare nelle giovani generazioni fra Europa e America la scintilla per la quale insegnare e dibattere. La scintilla che fa sollevare lo sguardo dal contingente verso quel regno presso il quale ognuno dovrebbe aspirare e trovare accesso come dentro un nuovo e ancor più affollato simposio platonico (Francesca Brezzi).

Tratteggiare in poche parole il lungo percorso intellettuale di Ágnes Heller è davvero complesso, non solo perché si intreccia con le esperienze più forti del Novecento europeo- dalla Shoah ai Gulag, dalla primavera del '56 alla caduta del muro di Berlino fino alla politica di Orban, da lei pubblicamente attaccato e per questo nuovamente messa al bando, come negli anni sessanta- ma per i tanti interessi che hanno attraversato il suo pensare: dall'etica, alla filosofia della storia, all'estetica, alla psicoanalisi...

Temi e interessi con cui rilanciare e rianimare sempre la discussione. Ricordo ancora la settimana torinese, quella in cui "ha scoperto", attraverso la lunga discussione con tanti giovani studenti che la circondavano incuriositi, che il suo pensiero aveva preso corpo- hegelianamente- in un "sistema" inseguendo la traiettoria di domande e di risposte che l'avevano accompagnata nei diversi momenti della

sua intera esistenza: quelli dell'apprendistato, del dialogo, della costruzione e dell'intervento, della peregrinazione.

Durante questa settimana- ma anche gli incontri milanesi organizzati da Laura Boella e quelli romani con Paola Ricci Sindoni e Francesca Brezzi- colpiva la sua instancabile energia per le curiosità degli studenti, la passione inesausta per le camminate in città e per i luoghi d'arte. Una filosofa che ha sempre cercato la "verità" o meglio la comprensione razionale delle questioni e degli eventi in una visione condivisa di interpretazioni e di spiegazioni e in cui ogni invitato o partecipante si sentiva come un ospite, accolto perché «cosciente del diritto e del dovere di pensare con la propria testa» (Laura Tundo). Convinzione, questa, intesa come il lascito più prezioso di Kant e dell'insegnamento del padre, Pál Heller.

Del resto dal libro intervista di Vittoria Franco, Una vita per l'autonomia e la libertà, è emerso come questa tensione verso l'autonomia del giudizio di cui parla nei suoi testi è parte di quel piglio caratteriale che l'ha sempre contraddistinta sin da bambina e attraverso cui si riconosceva in continuità con due figure centrali della sua esistenza: la nonna, Sofie Heller, «una delle prime donne ad aver avuto accesso agli studi nella Vienna di fine diciannovesimo secolo» (Heller 2019) e a cui dedica delle lettere nel terzo volume Etica della personalità; il padre Pál Heller, con cui non smette di dialogare nell'arco della sua intera esistenza, e che alla sua esemplare espressione "non si abbandona una nave che affonda" fa risalire la sua etica della personalità (Paola Ricci Sindoni). Un'etica che nella scelta esistenziale per la bontà trova la risorsa per sconfiggere non solo il male ma anche la banalità di una esistenza, se intesa come irretita dal salto nella eccezione, nella singolarità e nell'attrazione verso il bene che l'altro rappresenta (Vittoria Franco e Michele Sità).

Del resto, la stessa Agi ha trovato nei legami intessuti con la propria comunità di amici e di colleghi- di affetti e di affinità- (sul

modello dell'amcha di cui parla Emil Fackenheim) la forza per sopravvivere e per rinascere in ogni luogo e dimora temporale (Heller 2019). Ha trovato le ragioni per il profondo senso di responsabilità nei confronti del contesto e di riconoscenza per le relazioni amicali- anche quando si sono interrotte- che l'hanno accompagnata di peregrinazione in peregrinazione.

Una appartenenza, quella ebraica, di cui ha avuto sempre riluttanza e ritrosia a parlarne, come del resto il suo grande amico Jacques Derrida (Derrida 2005) e di cui solo in questi ultimi anni ha avuto il coraggio di mettere a tema (Paola Ricci Sindoni 2009 e Heller 2012), sebbene con quel dignitoso rispetto verso coloro che non ci sono più e che le imponeva di non ricadere dentro il clichè della vittima e della sopravvissuta. Quando le ferite prendono il sopravvento anche il pensiero rischia di essere meno chiaro e meno fecondo, si finisce per sentire solo risentimento o vergogna. Risentimento per quello che l'altro ha e vergogna per quello che l'altro rappresenta (Michele Sità). Un sentire che rischierebbe di farci rinchiudere dentro uno sterile individualismo a meno di non avere il coraggio di guardare l'altro e intercettare nel suo sguardo la forza per rimetterci in discussione e per ricominciare.

In questo senso il lungo cammino di Heller è stato un cammino tracciato dalla curiosità ma anche dalla scelta "verso ciò che è giusto e buono", una scelta integrale verso il bello e il buono. Il bello inteso come la ricerca di quel punto a cui appigliarsi per armonizzarsi e per resistere alle tante narrazioni distopiche della post-verità e della fine delle grandi narrazioni e il buono come la necessità di saper scegliere ciò che non fa il male dell'altro. Questa scelta esistenziale verso un bene che resiste ad ogni mutamento della storia e ad ogni fine delle grandi ideologie e che ricerca nella nostalgia verso ciò che andato perduto, come verso il mondo immaginato dalle utopie (Laura Tundo

e Giovanna Costanzo) una risorsa per non soccombere al fatalismo e alle suggestioni del mondo liquido e iperconnesso.

Questa raccolta di saggi nasce dall'occasionalità di una giornata dedicata al pensiero di Heller, L'utopia del conversare, che era stata pensata e organizzata con la stessa pensatrice, il 17 ottobre 2019 a Roma, presso il Palazzo Altieri, dal "Cenacolo Tommaso Moro", con Antonio Casu, Francesca Brezzi, Paola Ricci Sindoni e con Laura Boella, Giovanna Costanzo, Cristina Guarnieri, Mario Tronti. La sua morte improvvisa ha fatto vibrare la giornata di una solennità e di un valore inestimabile, emerso anche nella partecipazione commossa nel pubblico intervenuto.

A questo gruppo si sono aggiunti Vittoria Franco, Michele Sità, Laura Tundo, Andrea Vestrucci che hanno reso la raccolta di saggi, che esce in occasione del suo primo anniversario della pensatrice ungherese, ancor più preziosa e una occasione per testimoniarle affetto e stima, per scorgere la vitalità di un pensiero che resta sempre "attuale" se riesce ad intercettare le voci degli uomini e delle donne e a dialogare fra generazioni diverse.

Si è tratteggiato così il volto di una pensatrice radicale, per quella forza capace di non soccombere alle sirene delle lusinghe e delle incongruenze del nostro tempo (Mario Tronti) e che nel legame profondo con Pál ritrova le ragioni di una rettitudine da seguire ad ogni costo e in ogni contesto in nome del «dovere di non arrendersi alle cose così come sono, sapendo che il mondo ha bisogno di essere cambiato e riscattato» (Paola Ricci Sindoni). Si è mostrato un pensiero che coltivando Kant e Kierkegaard ha ritrovato le ragioni per compiere una scelta esistenziale (come nei saggi di Vittoria Franco, Michele Sità) e nel «bisogno di un'utopia concreta e razionale» quell'aspirazione al bene e al vero (Laura Tundo) in grado di

alimentare quella immaginazione utopica che salva il mondo dalla nudità della sua contingenza (Giovanna Costanzo).

Una coralità di voci che mette in «scena un'utopia, un'oasi di rispetto e di spirito opposta al regime della comunicazione politica e mediatica in cui ci troviamo a vivere» (Laura Boella). Una «utopia del conversare» se ognuno è invitato a partecipare in quanto parte di una umanità che è tale solo se non è ridotta «a vuoto slogan», se in essa ci si sente accolti perché uguali e diversi (Francesca Brezzi). Una umanità che pur percependo la durezza della realtà, riesce tuttavia a lasciare «impronte concrete di esperienze condivise». E grazie a queste concrete esperienze condivise e condivisibili con altri lettori e altri studiosi non è possibile non mostrare un infinito debito di gratitudine e di riconoscenza, come fa Andrea Vestrucci nell'ideale lettera che le scrive e in cui le chiede come sia possibile nel mondo contemporaneo difendere le ragioni del filosofare. Una conversazione a più voci per colei che è stata una Maestra del pensiero, grande nella sua umiltà, perché «estranea alle forme di ostentazione e di vanità, che sovente afferrano molti intellettuali oracolari, gonfi di sé» (Paola Ricci Sindoni) e unica nella amicizia che ha saputo coltivare con tutti e con ciascuno.

Un ringraziamento speciale a Antonio Casu, Presidente dell'associazione nazionale "Il Cenacolo di Tommaso Moro", che ha organizzato la giornata di studio L'utopia del conversare, e agli studiosi e agli studenti delle Università di Milano, Pisa, Siena, Roma, Salento, Messina, Budapest e Ginevra.

Giovanna Costanzo

Paola Ricci Sindoni

Bibliografia

- Blanchot, M. (1969). *Il libro a venire*. Torino: Einaudi
- Costanzo G., Ricci P. (2009). *Il Tema di Babel: Un Omaggio ad Ágnes Heller per i suoi 80 anni: ebraismo, etica, politica*. Milano: Mimesis, pp 11-113.
- Costanzo (2007). *Ágnes Heller. Costruire il bene. Una teoria etico-politica della giustizia*. Roma: Studium
- Derrida, J. (2005). *Abramo, l'altro*. Napoli: Cronopio
- Heller, Á. (1990). *Can Modernity Survive?*. Cambridge: Polity press
- Heller, Á. (1990). *Oltre la giustizia*. Bologna: Il Mulino
- Heller Á., Fehér F. (1992), *La condizione politica postmoderna*. Genova: Marietti
- Heller, Á. (1994) *Etica generale*. Bologna: Il Mulino
- Heller, Á. (1995). *Ágnes Heller, una vita per l'autonomia e la libertà*. Intervista biografico-filosofica a cura di Vittoria Franco, in "Iride. Filosofia e discussione pubblica", 16.
- Heller, Á. (1997) *Filosofia morale*. Bologna: Il Mulino
- Heller, Á. (1999). *Dove siamo a casa. Pisan Lectures 1993-1998*. Milano: FrancoAngeli
- Heller, Á., (2009). *La bellezza della persona buona*. a cura di B. Biaggiotti, Reggio Emilia: Diabasis
- Heller, Á. (2016). *Dall'utopia alla distopia. Sogni e progetti dell'immaginazione storica* in Heller, Á., Mazzeo R., *Il vento e il vortice. Utopie. Distopie, Storia e limiti della immaginazione*. Trento: Erikson.
- Heller, Á. (2017). *Paradosso Europa*. Roma: Castelvecchi, Roma 2017
- Heller, Á. (2018) *Il potere della vergogna - Saggi sulla razionalità*. Roma: Castelvecchi
- Heller, Á. (2018). *La filosofia radicale*. a cura di L. Boella, Roma: Castelvecchi

Heller, Á. (2019). *Orbanismo. Il caso dell'Ungheria: dalla democrazia liberale alla tirannia*. Roma: Castelvecchi

Heller, Á. (2019). *Il valore del caso. La mia vita*. a cura di G. Hauptfeld, Roma: Castelvecchi

